

*"Un ponte verso il cielo".*

*Il magistero della fragilità nel tempo della forza.*

## **L'età disarmata e benedetta** **Le folle al seguito di Gesù**

### *L'età della fragilità?*

Pensare oggi a un magistero della fragilità non porterebbe automaticamente a riferirsi alle persone anziane. Nel mondo occidentale la fragilità viene intesa per lo più in senso psicologico e morale e specialmente legata agli adolescenti ed ai giovani. Matteo Saudino un professore di filosofia di Torino molto amato dai suoi studenti ma anche da molti adulti, ha pubblicato recentemente un libro dal titolo: *Anime fragili* (Einaudi, Torino 2025) ponendo l'attenzione su come oggi Platone ed Aristotele possano essere delle bussole "per navigare i mari della fragilità, nel tentativo di trovare o dare un senso alle nostre esistenze, e per provare a vivere liberi e felici". Una bussola non solo per la vulnerabilità dei giovani ma, in realtà, di ogni età anagrafica, poiché oggi il limite dell'età tra giovani e anziani sfuma al punto che il linguaggio stesso ne viene influenzato e le scuole di psicologia di ultima generazione parlano dei sessantenni come di persone che affrontano la "sessantescenza", a causa di un'immaturità che assomiglia a quella dei sedicenni.

Le persone "adulte" spaziano tra i sessanta e gli ottanta anni dopo di che ci si rassegna a parlare di vecchiaia (dagli ottant'anni in su). Una nuova terminologia cui ci ha costretto non solo l'enorme e repentino allungamento della vita umana ma anche lo sconvolgimento dei canoni tradizionali delle età della vita. In passato anche in Europa esse erano scandite dai ritmi naturali per cui l'infanzia finiva quando il corpo subiva lo "sviluppo" e si preparava – nel breve ponte dell'adolescenza – all'età adulta (se pur anagraficamente quasi infantile ai nostri occhi) vale a dire quella della maternità e della paternità, dopo di che la vecchiaia iniziava coi nipoti i quali potevano arrivare anche prima dei quarant'anni. Ora, dunque, non solo tutto è dilazionato nel tempo ma anche radicalmente cambiato. I figli si possono fare anche a sessant'anni età che sino a qualche decennio fa era piena anzianità. E torniamo allora al tema della fragilità rispetto agli anziani: si può parlare oggi per loro di fragilità? O meglio: in che senso sarebbero fragili?

A questo punto è doveroso premettere che non possiamo produrre un "flat-magistero" basandoci sull'età anagrafica, che possa essere applicato a tutto il mondo e alle diversissime condizioni umane, sociali e culturali delle persone anziane. I settantenni di Roma non sono nemmeno paragonabili a quelli del Sudan o quelli della Mongolia. E se escludiamo la maggiore vulnerabilità fisica rispetto a una persona giovane che può in qualche modo accomunarli – poiché ovviamente le malattie e la debolezza fisica colpiscono di più in età avanzata aumentando con ciò anche la fragilità psicologica – troviamo che moltissime sono le differenze tra le culture rispetto all'esperienza dell'età anziana. Nel mondo occidentale la vecchiaia è addirittura un *tabù* e la parola stessa dev'essere evitata in un

galateo formale. Ciò è segno di quanto ha spiegato molto bene in un suo libro uscito qualche anno fa, l'acuto teologo italiano Armando Matteo: *Tutti muoiono troppo giovani. Come la longevità sta cambiando la nostra vita e la nostra fede* (Rubbettino, Catanzaro 2016). “Nessuno, ma proprio nessuno di noi, cittadini dell'Occidente avanzato, accetta più di considerarsi o di venire considerato "vecchio". A qualsiasi età qualcuno muoia, muore giovane. Anzi: troppo giovane. E tutto ciò perché la vecchiaia nel nostro tempo è scomparsa, ostracizzata, resa oscena, diventata non più degna di venire a parola, praticamente espulsa dal ciclo naturale dell'esistenza umana. Siamo messi così di fronte all'effetto più conturbante che l'odierno fenomeno della longevità di massa ha sull'immaginario diffuso: grazie ad essa, non si pensa di avere oggi una vita semplicemente più lunga dei nostri antenati, il cui ultimo tratto si chiama appunto vecchiaia, naturalmente proiettato sull'evento della morte. Si ritiene piuttosto di avere a propria disposizione più vite, più esistenze, più possibilità, più occasioni, in cui ricominciare sempre daccapo e grazie alle quali potersi sentire sempre giovani e disponibili a nuovi cambiamenti e progetti, eterni tirocinanti nel laboratorio dell'esistenza. In ogni caso mai adulti o vecchi o semplicemente mortali. Ed è per questo che si muore sempre troppo giovani ed alla realtà della morte viene tolto quel valore di questione ultima e decisiva per la qualità della vita stessa” (dalla recensione online del volume).

Resta, dunque, che in una società in cui gli anziani sono fisicamente molto più forti di pochi decenni fa sia per i progressi della medicina sia per il minor logoramento sul lavoro, sia per le grandi opportunità che offrono le scienze genetiche, la digitalizzazione delle relazioni, la robotica, l'intelligenza artificiale, la chirurgia estetica, dilaga la più grande forma di fragilità per gli anziani: il loro isolamento dagli adulti e dai giovani, la frattura del cordone ombelicale che un tempo univa le generazioni. Non è affatto un caso che ad una crescita smisurata di vecchi – in tutto l'Occidente – corrisponda la più grande crisi demografica dei nostri tempi.

Sulle strade delle città italiane – uno dei Paesi europei più deserto di nascite - si vedono soprattutto teste bianche o tinte e rari riccioli dorati di pargoli. Per non parlare delle nostre chiese e delle nostre comunità religiose dove i pochi e le poche italiane sono mediamente tra i settanta e i novant'anni d'età mentre le giovani e i giovani – suore e preti – vengono dall'Asia e dall'Africa. Le fragilità di chi sta all'inizio e alla fine del nastro della vita sono, però, segno della fragilità del nastro stesso! La mancanza di una relazione tra vecchi e giovani porta alla desertificazione di ambedue le età. L'assenza dei nonni rende insicura la vita dei bambini, mentre la distanza dai bambini e dai giovani rende vuota ed amara la vita degli anziani. E mentre ai bambini è in gran parte negata la tenerezza dell'infanzia, agli anziani è negata la gioia della vita che continua a rifiorire: sono gli elementi davvero indispensabili per ogni età! Nella *generazione di mezzo* dovrebbe essere il nodo che congiunge il nastro della vita. Il fatto che le due estremità siano fragili segnala la più grave delle fragilità: quella degli adulti. Senza nodi d'amore e d'alleanze, di fedeltà e di memoria sono gli adulti a soffrire delle più devastanti fragilità compromettendo la tenuta non solo della famiglia, ma anche delle nostre comunità sociali e politiche. Un'analisi davvero illuminante, a questo proposito, condotta anche su un piano geopolitico, è quella di Emmanuel Todd – uno storico, sociologo e politologo francese – nel suo ultimo libro: *La sconfitta dell'Occidente* (Fazi, Roma 2024) in cui l'autore indica nella “religione zero”, vale a dire nella perdita dei valori cristiani, il disfacimento della civiltà e delle democrazie occidentali.

## *Età disarmata*

Parlare di “magistero della fragilità nel tempo della forza” ci porta a considerare la fragilità degli anziani come testimonianza di una *presenza disarmata*. Ed eccoci allora alla grande importanza, alla preziosità degli anziani nella comunità umana, nella società e nella Chiesa.

La Scrittura ci offre una bussola ancor più provvidenziale per l'attualità di quella di Platone. L'anziano ha un'arma: la sua esperienza di vita, quanto hanno generato in lui/lei le sfide, le prove, i sentimenti, la riflessione, la meditazione, l'intelligenza sulla realtà. Nessun ragazzo può disporne quand'anche avesse letto tutti i libri del mondo. La sapienza, infatti, si acquista con il desiderio, il bisogno, gli incontri e gli scontri, la ricerca, il lavoro, la fatica, i fallimenti, la passione, la fame, la paura ed anche l'umiliazione che si affrontano e si patiscono nei giorni, nelle settimane e negli anni. La sapienza è la vera “forza” di ogni “uomo mortale”, preferibile ad ogni altra “arma” di cui gli umani dispongono. Così la descrive il re Salomone: *“La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile”* (Sap 7,8-11).

Non c'è niente di più importante della conoscenza, della sapienza, del timor di Dio! La forza bruta è l'illusione dell'uomo sciocco che non sa che essa porta alla violenza ed alla morte, suscita la brama di vendetta e la vendetta conduce ad una faida che cancella il futuro d'ogni famiglia umana. Persino la Legge – frutto della sapienza divina in dialogo con quella umana – dev'essere irrorata di Sapienza per continuare a custodire la vita. Per questo il simbolo della Sapienza biblica – e non solo! - è una donna: la *matrix* e la *custode* della vita.

Al tempo dei giudici in Betlemme v'era la fame – per la carestia – e mancavano i figli. I giudici di Israele avevano da sempre pensato che: *mors tua vita mea* e che, pertanto, armarsi contro i popoli vicini e nemici fosse l'unica via di resistenza. Ma non ottenevano che sconfitta e strage. Sorge, allora, una donna betlemmita, anziana, vedova e anche privata di due figli maschi, di nome Noemi (“dolcezza”) che strinse un'alleanza con la nuora – una straniera – che si chiamava Rut. Sarà lei, l'anziana, la regista di un progetto di collaborazione tra ebrei e moabiti. La vecchia Noemi ricca di esperienza e di conoscenza, di memoria e di coraggio, sapeva come consigliare la giovane straniera in Betlemme e sapeva anche che una persona giovane è inesperta e ha bisogno soprattutto di chi riponga in lei fiducia e attesa. Così fece Noemi lasciando a Rut il campo di azione sgombro da ogni invadenza. Così annodate le due generazioni saranno scaturigine di ricchezza e di figli: Rut sarà la madre di Obed – nonno di David – di cui Noemi sarà la nutrice. E quel giorno le vicine dicevano: *“è nato un figlio a Noemi”* e *“Gli anziani aggiunsero: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che edificarono la casa d'Israele»”* (Rt 4,17.11).

Tanto preziosa è la saggezza dell'età anziana nell'Israele biblico che a sigillare l'Alleanza, alle falde del Sinai, c'erano proprio loro, gli anziani, i “senatori”, rappresentanti di tutto il popolo (cf. Es 19). Fu con loro che Yhwh fece un Patto di fedeltà e d'amore per Israele

col giuramento di dargli in usufrutto una terra bella, spaziosa, dolce ed abitata (cf. *Es* 3,8). Se avessero osservato le Sue parole, vergate sulla pietra: *Non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza... non fabbricarti un "dio" d'oro o d'argento..* sarebbero entrati e restati per sempre nel Paese della libertà e dell'abbondanza (cf. *Es* 20,1ss.) Erano gli anziani ad impegnarsi a fare tutto ciò e a trasmettere ai figli ed ai nipoti quanto essi stessi avevano ricevuto e sottoscritto. Sulla loro parola nasceva e si impiantava il futuro del popolo di Israele, di generazione in generazione. Per questo acquisteranno col tempo il nome di "padri": sono loro, infatti, i padri del popolo. Come – nella Chiesa delle origini – i presbiteri ("gli anziani") saranno i "padri" delle comunità cristiane e i vescovi saranno scelti tra coloro ritenuti capaci di: *"dirigere bene la propria famiglia e i figli con ogni dignità, perché se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?"* (1 *Tm* 3,4-5).

Anche Mosè nel suo compito di liberatore e condottiero della lunghissima vicenda dell'esodo ebbe accanto un uomo anziano, suo suocero Ietro. Mosè, l'uomo che ricevette da Dio la Legge e la scrisse, non sapeva, però, come applicarla alla vita concreta del popolo; la saggezza di Ietro gli fu provvidenziale nell'imparare a farlo: *"Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l'uno e l'altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi". Il suocero di Mosè gli disse: "Non va bene quello che fai! Finirai per soccombere, tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; non puoi attendervi tu da solo (...) sceglierai tra tutto il popolo uomini validi che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità (...) Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te. Se tu fai questa cosa e Dio te lo ordina, potrai resistere e anche tutto questo popolo arriverà in pace alla meta"* (*Es* 18,16-23).

Così tutte le cause che la gente portava venivano risolte con giuste sentenze e in tempi brevi e opportuni. Degli anziani è, dunque, la sapienza che è l'arte di custodire la vita intesa come vita comune, diritto della fratellanza e sapienza indispensabile per costruire una Comunità di giustizia e di pace.

Per sottolineare l'attenzione che doveva essere riservata agli anziani nel cammino dell'esodo verso la terra promessa, così dice il *midrash* della manna: *Quando la manna scendeva dal cielo era uguale per tutti. Ma quando entrava nella bocca della gente essa mutava adattandosi al bisogno di ognuno. Allora diventava cibo solido nella bocca degli adulti, latte nella bocca dei bambini e miele in quella dei vecchi.* Per la fragilità del loro corpo i vecchi hanno bisogno di un cibo morbido e nutriente, per la fragilità del cuore essi hanno bisogno di tanta, tantissima dolcezza. Per un corpo e una mente disarmati essi hanno bisogno di ricevere ancora e di restituirsi in pura gratuità.

## *Età benedetta*

La vecchiaia – nella Bibbia – è talmente preziosa da esser considerata una delle ricompense che Dio dà all'uomo "giusto", a chi osserva la Legge in ogni suo precetto. La benedizione di Dio consiste in tre cose fondamentali: la ricchezza/il benessere, la salute/ la lunga vita e i figli. Queste tre cose sono intrecciate tra loro, non possono sussistere a prescindere l'una dall'altra. La lunga vita, ad esempio, non può esserci senza i figli, poiché nella loro

memoria ogni umano continua a vivere e a stare nel mondo; così la ricchezza non sarebbe nulla senza la salute intesa non solo come assenza di malattia fisica ma come piena felicità, dono esclusivo della fraternità. Quanto canta il Salmo 133: *“Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!”* (v.1).

A differenza della sensibilità occidentale per cui l'essere anziani è quasi una vergogna, al tempo dei patriarchi biblici l'età avanzata era il segno di una vita specchiata, la trasparenza della Benedizione di Dio. Di cui colmato era stato il padre Abramo: *“Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Socar, l'Ittita, di fronte a Mamre”* (Gen 25,8-9). Il colmo del bene che Dio può dare ad ogni un uomo giusto – similmente ad Abramo – è di fare del tempo della canizie l'opportunità per la riconciliazione, un seme e un grembo di pace. Sino ad allora divisi, infatti, i figli di Abramo – Ismaele e Isacco – tornano ad essere insieme, a ritrovarsi uniti, nella vecchiaia e nel morire del loro padre. È proprio in quella benedetta fragilità dell'ultimo giorno di Abramo che Ismaele ed Isacco diventano fratelli! Come Papa Francesco ci ha insegnato: *“fratelli non si nasce ma si diventa”*. Toccante pensarci, tenendo conto del fatto che Ismaele diventerà il patriarca dei fratelli mussulmani e Isacco dei fratelli ebrei e quindi dei cristiani. L'età della vecchiaia e *l'ars moriendi* diventa la scuola della pace così necessaria, indispensabile ancor oggi per il futuro dell'umanità.

## *Tra le folle al seguito di Gesù*

La pace è l'oggetto del testamento di un uomo giusto. Anche Gesù – nell'ultima cena con i suoi – fece loro un immenso discorso d'addio la cui preoccupazione era una sola: *“che tutti siano perfetti nell'unità”* (Gv 17,23). Egli dava il suo corpo da mangiare e il suo sangue per stabilire con loro e tra loro l'alleanza della Pace. Egli moriva sulla Croce per riunire i vicini ai lontani, il Cielo alla terra, i giusti ai peccatori *“facendo la pace”* (Ef 2,15). Per generare il nuovo *“Adamo”*.

Ad aprire il lungo corteo delle folle che erano state al suo seguito c'erano proprio due anziani: Simeone ed Anna. Quando ancora Gesù era un neonato essi erano andati a vederlo al Tempio. Erano corpo e voce di quel popolo diventato *“anziano”* nell'attesa. Di tutti quelli che avevano vegliato per anni aspettando la Consolazione. La visita di Dio. Aspettando e confidando nell'arrivo di un figlio, di una creatura nella quale poter *“rinascere dall'alto”*. La fragilità di quell'*“uomo quando è vecchio”* come Nicodemo apre una traccia di luce nella notte: è la metafora della profezia (cf. Gv 3,1ss.).

Si diventa sentinelle del mattino quando le ore si fanno più piccole e più lunghe...come il sonno dei vecchi. Che quasi naturalmente si traduce in sogno. Come è scritto nel profeta Gioele: *“Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni”* (Gl 3,1). I sogni dei vecchi e le visioni dei giovani diventano, così, la voce dei profeti, sentinelle dell'aurora del mondo.

Anche Maria, la madre di Gesù, sente sorgere l'*“eccomi”* nel suo cuore per un legame viscerale con una donna anziana: Elisabetta. Se l'angelo Gabriele non le avesse rivelato

che la sua parente fosse già in attesa di un figlio – al sesto mese – chissà se Maria si sarebbe convinta a dare il suo “sì”! Provvidenziale è il ruolo della sterile moglie del sacerdote Zaccaria che aveva lodato il Signore per “*aver tolto la sua vergogna in mezzo agli uomini*” rendendola madre in tarda età. Regalandole un insperato “dono di Dio” (= Giovanni). “*Perché nulla è impossibile a Dio*” rivela l’angelo alla giovinetta di Nazareth (cf. *Lc 1,26-38*). Ed ecco il nodo che allaccia la giovane all’anziana: la fede nell’impossibile! Vale a dire: la vita che scaturisce dall’impotenza, il fiore che sboccia nel vuoto del deserto, la tenerezza del ramoscello che spacca la durezza del tronco. La vecchiaia diventa *il giardino dell’impossibile* dove le bambine e i bambini torneranno a giocare.

### *La fragilità: occasione o opportunità*

Abbiamo detto di come nelle Sacre Scritture la fragilità sia, anzitutto, un’opportunità: quella che hanno uomini e donne nell’età più avanzata della loro esistenza di essere cassaforte di memoria e di sapienza vitali per i figli. La scuola e la strada della fraternità, del perdono e della pace è il miglior conto in banca, la più solida eredità di cui le nuove generazioni hanno bisogno. Insieme ad un credito di fiducia, di confidenza, d’amore e di speranza che esse aspettano dai loro nonni e che in nessun modo potrebbero “costruirsi” da sole.

Gli anziani devono trasformare in dolcezza da consegnare ai giovani il sapore del miele con cui la manna del Signore li nutre. Purtroppo accade che, al contrario, l’amarrezza invada l’anima degli anziani rendendo la loro fragilità un’occasione di peccato e di sconforto. Chiudendo il loro cuore alle novità – dello Spirito! - gli anziani rischiano di attaccarsi alle loro tradizioni e farne un letto di Procuste con cui “tagliare” tutto ciò che esonda dalle misure del loro vissuto.

È quanto accadde agli anziani di Gerusalemme che diventarono nemici di Cristo e lo insultarono sulla Croce: “*Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire (...) Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, si facevano beffe di lui dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui"* (Mt 27,1-42). Non c’è nulla di più disonorevole di un vecchio insipiente e il numero degli anni non basta a rendere la persona degna di onore: “*Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia*” (Sap 4,8-9).

La sapienza può essere retaggio, infatti, anche della gioventù (cf. *Sal 119,100*) e per entrare nel Regno dei cieli occorre ritornare come bambini: “*In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso*” (Mc 10,15).

Proprio per l’occasione di sfacelo morale che la fragilità degli anziani può diventare, l’Apostolo Paolo raccomanda loro di brillare nell’esercizio della virtù: “*Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano*

*un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli” (Tt 2,2-4).* Consigli davvero importanti per i tanti anziani che, oggi, coltivano ancora la corruzione, gli interessi economici privati, il narcisismo esasperato e persino pretendono di svolgere ruoli di potere in ogni campo usando la forza, la violenza, la menzogna, la guerra. Per seppellire così nel loro inverno – come voleva fare Mazzarò con la sua “roba” – la culla di una nuova primavera. Facendo piazza pulita del futuro dei loro figli e dei loro Paesi. Rifiutandosi di far largo a una nuova primavera, pretendendo di chiudere nella tomba il Risorto. Impresa sconsigliata perché mai riuscirà! Nelle sue ultime pagine, il Nuovo Testamento, pone, infatti, la vecchiaia come simbolo di eternità: ci sono ventiquattro anziani che simboleggiano la corte di Dio a cantare in eterno la sua Gloria (cf. *Ap* 4,4; 5,14). Sono loro il ponte **verso** il Cielo!

---